

## **Marini: le intercettazioni per reati gravissimi oppure soltanto se c'è un prova**

*Intervista ad Annibale Marini di Claudio Rizza*

«Ho sentito un amico magistrato dire che con queste norme sulle intercettazioni si pregiudicano le indagini. Cosa ho risposto? Che allora c'è un modo ancor più efficace delle intercettazioni: la tortura». Annibale Marini, ex presidente della Consulta, è di quelli che non vogliono sentire storie, che non condividono né i dubbi dell'Anm né quelli del Pd.

### **La tortura, presidente?**

«La provocazione serve per far capire il concetto: il problema è se il mezzo di indagine sia legittimo o meno. Di questo bisogna discutere, se viola o no dei principi costituzionali».

### **Ma serve a scoprire reati.**

«Ma ci sono tanti modi per scoprire i reati. Basterebbe tornare a fare le indagini come si facevano quarant'anni fa, tenendo presente che adesso esistono metodi investigativi raffinatissimi che prima non esistevano».

### **Come nelle fiction sui Ris?**

«Esatto. Un diritto fondamentale della persona è parlare, e si suppone che non ci sia un terzo che ascolta. Perché se c'è mi impedisce di parlare liberamente e viene violato il mio diritto alla parola. E non sto parlando del diritto alla privacy, che viene dopo, è secondario. Le intercettazioni devono essere uno strumento eccezionale. Altrimenti equivalgono al cappuccio che si metteva sull'uomo da torturare».

### **Il governo propone il limite dei “gravi indizi di colpevolezza”. Condividi?**

«Certo, deve esserci una prova in via di formazione. E i gravi indizi devono essere acquisiti e vanno poi ben indicati, non deve bastare una semplice premessa generica sulla loro esistenza, ma vanno specificate le fonti, le prove documentali, una per una. Più ce ne sono meglio è. Poi, solo per completare questo quadro probatorio e in via eccezionale, si può ricorrere all'intercettazione che è un mezzo invasivo».

### **Esclusi i reati di terrorismo e della delinquenza organizzata.**

«Ovviamente per questi la valutazione dei gravi indizi può essere diversa: lì basterebbero conti bancari, confidenze degli informatori... è sugli altri reati che va applicato un estremo rigore. Non si può assistere alla valanga di 200-300 mila intercettazioni».

### **Le intercettazioni poi vengono rese pubbliche...**

«Sulla diffusione si apre un altro discorso. Lì va individuato un responsabile, che per me non può essere se non chi ha disposto l'intercettazione, cioè il pubblico ministero. Se c'è una fuga di notizie

è lui che deve rispondere di questa negligenza. Se ha il potere di intercettare deve assumersi anche le sue responsabilità: ha la polizia giudiziaria per conservare le intercettazioni, ha tutti i mezzi possibili. Prendersela con i giornalisti non ha senso. Se si parla di uomini investiti di funzioni pubbliche il giornalista ha il dovere di pubblicare le notizie. Chi non deve diffonderle è il pm».

### **Si contesta anche il termine ridotto di 45 giorni.**

«E' essenziale che il termine sia ridottissimo. Ripeto: posso disporre intercettazioni quando ho già acquisito indizi e li ho specificati nel decreto. Questo comporta che io non stia un anno a divertirmi con il telefono. C'è poi una seconda condizione, oltre ai gravi indizi: che ragionevolmente io possa pensare che con l'intercettazione io posso raggiungere un risultato probatorio. L'intercettazione deve essere utile. Se penso che non possa avere risultati pratici non va disposta».

### **Non sono pochi i giorni?**

«Se ho raccolto già gli indizi, bastano. Altrimenti le intercettazioni durano anni e così si intercetta tutto il genere umano. E ogni giorno che passa è un attentato alla libertà di comunicazione. C'è una sola eccezione: per i reati di terrorismo e criminalità organizzata».